



**PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA
“STORIE INASPETTATE”
FITEl NAZIONALE
VII edizione**

**CERIMONIA DI PREMIAZIONE
14 GIUGNO 2023**

**SEZIONE SENIOR - QUINTO CLASSIFICATO
“LA DATA DI SCADENZA” DI MONICA PENNACCHIETTI**



www.fitel.it
portale.fitel.it
nazionale@fitel.it
06.85353869
Facebook - Twitter



LA DATA DI SCADENZA

di *Monica Pennacchietti*

La signora Caterina Fornabaio, pardon signorina, stava sorseggiando il caffè lungo all'americana mentre compilava la lista delle cose da fare. Poche, in realtà, mica tante. Il problema è che le piaceva darsi un tono come quelle giovani ragazze che vedeva da qualche tempo su Youtube. To do list e routine da svolgere tre volte al giorno, prima e dopo i pasti. Come una pasticca di Xanax, ma senza effetti collaterali.

Non è vero, gli effetti arrivavano e anche invadenti come uno sciame di cimici sul bucato. Perché la signora Fornabaio, pardon signorina, aveva su per giù 55 anni, l'incertezza derivava dal fatto che la sua carta d'identità cercava di esibirla soltanto alle forze dell'ordine in caso di un'eventuale richiesta e alla polizia locale ma con un piccolo escamotage, soprattutto se ad aver bisogno delle sue generalità era quel bel figliolo del Mariuccio. Occhi celesti come la Fiat 126 dello zio Osvaldo, due spalle che Dio lo benedica e una voce che farebbe risvegliare i sensi anche a un bradipo.

Gli effetti dicevamo. Tutte quelle ragazze che le mostravano come prendere in mano la propria vita e trasformarla in una corsa a perdifiato verso il successo, la bellezza, la fama e tutto il cocuzzaro, beh, alla fine avevano il potere di metterla a disagio. La menopausa incipiente, i solchi lungo gli occhi e quelli nelle pieghe del cuore, la pancetta che assecondava in maniera antipatica ma perentoria la forza di gravità, il silenzio che sporcava le pareti di quella piccola casa persa in quel grande quartiere romano. Il silenzio, pensava la signora Caterina Fornabaio, pardon signorina, è pulito e terso come l'aria di montagna se lo scegli e non se te lo trovi addosso come un parente indigesto durante la cena di Natale.

I pensieri quella mattina sembravano abbastanza lievi, a dispetto del tempo cupo, della pila di vestiti da sistemare nel grande magazzino nel quale lavorava da trent'anni, minuto più, minuto meno, e a dispetto della sciatica che le regalava una simpatica andatura da folletto ubriaco. Camicetta bianca, gonna e cardigan grigio, questa la divisa d'ordinanza con la quale si preparava ad affrontare il mondo e l'orda di clienti impazziti in vista dei saldi.

Un'insalata scondita, un panino e una mela. Un libro, la borsa, il rossetto e l'agenda con la to do list in bella vista. Sorrideva tra sé Caterina mentre la metropolitana

la conduceva a sbalzi e frenate improvvisate verso i Grandi magazzini Aurora. Nella lista delle cose da fare aveva scritto: fare ginnastica, fare pulizie, fare skincare e leggere. Era stata brava e aveva svolto tutti i compiti. Mezz'ora di cyclette, quindici minuti di addominali e anche cinque minuti di meditazione. Breve doccia, colazione a imbuto e poi le faccende. Passa la scopa, fai la polvere, lava, stendi la lavatrice, metti su il minestrone per stasera. Aveva il fiatone e una leggera stanchezza che le faceva abbassare le palpebre ma era felice e fiera di se stessa. L'altro giorno aveva seguito un importante dibattito dalla Barbara D'Urso in cui un'avvenente dottoressa aveva spiegato che per le donne di una certa età era importante osservare una routine ferrea: mai sgarrare, sempre marciare.

C'era un problema però: ma lei faceva parte già della fascia "una certa età"? Va beh, nel dubbio ci si era infilata lo stesso. L'odore di caffè la invase mentre sgambettava velocemente, sciatica permettendo, verso l'ingresso. Un tempo le piaceva farsi inebriare da quel profumo di caffeina che rallegrava le tiepide mattinate romane. Allora il mondo le sembrava così accogliente e pieno di promesse.

Promesse mai rispettate, almeno nel suo caso. Ecco perché adesso quell'odore le dava quasi fastidio. Le sembrava quasi un tradimento, proprio come quello di Nando.

Il direttore la salutò trattenendo a stento uno sbadiglio. Un'altra nottata insonne pensò la donna. Da quando era diventato papà, le occhiaie e i cerchi intorno agli occhi dell'uomo erano diventati sempre più evidenti come la bocca dischiusa su un perenne sorriso. C'era un tempo in cui Caterina aveva desiderato un figlio da Nando e in realtà avevano anche provato per qualche mese. Il tumore al seno aveva imposto uno stop a quella ricerca ma, in fondo, anche alla sua vita, oltre che ai suoi capelli.

"Signora Fornabaio" la chiamò il direttore.

"Signorina prego" rispose piccata.

"Dovrebbe scendere in magazzino e catalogare i pigiami e la lingerie della scorsa collezione, vediamo se riusciamo a piazzarli con i saldi".

Non le dispiaceva trascorrere la mattinata giù nel magazzino, da sola, con il solo suono della spillatrice e dei

condizionatori. Un tempo adorava parlare con le persone, ascoltare le loro storie, consigliare le giovani donne indecise sulla lingerie o su una camicia da notte da indossare durante la prima notte di nozze. Adesso no, non aveva voglia, interesse ma soprattutto non sapeva mai di cosa parlare: del tempo? Dei rincari? Di una vita che le era sfuggita di mano prima ancora di sbocciare?

Mai sgarrare, sempre marciare. Ok, svegliati Cate. si disse. E forte del mantra della dottoressa della Barbara D'Urso, scese le scale, accese la luce e starnutì, accidenti alla polvere. Il primo scatolone conteneva quei pigiami in flanella che piacevano tanto a Nando. L'aveva sempre stupita questa cosa. Le sue clienti raccontavano di amanti, compagni e mariti che amavano le linee sottili e maliziose della seta, non l'orsetto BuBù che faceva ciao con la manina, i pantaloni che dopo due o tre volte che indossavi diventavano larghi come quelli dello zio Pasquale, 103 kg certificati, e che per stare più calda infilavi dentro i calzini di spugna. E allora lei ne comprava in quantità di questi allegri pigiamoni, convinta di essere sexy in modo strano per il suo Nanduccio. Peccato aver scoperto all'improvviso che all'altra regalava completini sexy e babydoll maliziosi. Già, peccato.

Il secondo scatolone conteneva una quantità inenarrabile di perizomi e tanga. Strumenti Del diavolo, aveva detto sua mamma, dopo averli visti esposti in vetrina. Li aveva guardati spaventati come se fossero Belzebù in persona, si era fatta il segno della croce e le aveva imposto, in quella strana lingua che mescolava scampoli di dialetto romano a echi abruzzesi, di non chiederle nulla di simile per il suo corredo. "Perché ti sposi vero?" Aveva sussurrato, esalando un alito fatto di speranze, delusioni, cristianità e convenzioni. La convivenza non faceva parte dell'hard disk mentale della signora Maria Zappacosta vedova Fornabaio. Era una diavoleria moderna, di quelle che devi scacciare con qualche spicchio d'aglio, una benedizione papale e prediche, tante prediche, alla malcapitata figlia. A Caterina non sarebbe dispiaciuto un bell'abito bianco, lungo una quaresima e largo quanto la Cupola di San Pietro, ma Nanduccio suo diceva che un foglio di carta svilisce l'amore. "Sì, ma ti assicura gli alimenti" aveva commentato caustica sua sorella Letizia, acida come sempre, dopo che il sor Nando aveva deciso che no, una compagna con mezzo seno e zero capelli, non era quello che aveva in mente per trascorrere il resto della sua vita.

Quarta, quinta, sesta, un perizoma rosso, uno nero e quello tigrato che andava di moda fino a qualche anno

fa ma, si sa, i saldi sono il regno degli avanzi di magazzino. Un prezzo qui, un altro lì e così via fino all'una.

Caterina riemerse dal magazzino, scatolone alla mano, una ciocca di capelli sfuggita al severo chignon e un rivolo di sudore che le accarezzava la pancia. Qualche cliente aveva approfittato della pausa pranzo per dare un'occhiata ai "favolosi" sconti al 70% dei Magazzini Aurora: peccato che di 70 ci fossero soltanto gli anni della madre del direttore che si aggirava furtiva tra stand e camerini, sbuffando ed esalando vapori di sigaretta stantia e broccoli ripassati in padella. "Caterina, non c'è niente per la nostra età. Che so io, un paio di mutande alte per contenere, una sottana, un gambaletto."

Senza volerlo, Caterina aveva trovato una risposta alla domanda mattutina: sì, alla fine faceva parte della schiera delle signore di una certa età. Sorrise, ingoiando un rivolo di malinconia e di illuse speranze, e prese il suo pranzo.

Un boccone di insalata, una mela, la vita che le scorreva davanti e una strana consapevolezza che da qualche giorno le raschiava la gola come un attacco di reflusso gastroesofageo. Da quando era diventata "di una certa età"? Perché la società, le persone, la madre del direttore, la sua dirimpettaia o le clienti, avevano iniziato a pensare che era arrivata a scadenza come la robiola del Sor Nino che le aveva procurato un attacco di mal di pancia durato tre giorni e mezzo? Perché non poteva indossare un perizoma senza sentirsi vecchia, un abito giallo senza sentirsi fuori posto? Perché doveva nascondere il libro di Harry Potter dietro quello di Proust e la Sacra Bibbia? Perché non poteva sperare di incontrare un uomo in un giorno di pioggia o progettare un viaggio in Cina o in India da sola? Non si fa, le aveva detto sua sorella. E se ti venisse un colpo apoplettico, la tachicardia, il gomito del tennista o il tallone d'Achille? "Alla nostra età soltanto la pensione a Ostia Lido e due spaghetti aglio e olio dalla Sora Adalgisa che ce mette poco olio. In attesa" aveva sentenziato Letizia.

"In attesa di cosa?" aveva chiesto Caterina

"Di lasciare questo mondo. Cosa credi, te li sai fare due conti o no? "Ci resta da vivere meno di quello che abbiamo vissuto" aveva risposto la sorella.

E la signora Caterina Fornabaio, pardon signorina, due conti se li era fatti ma quella data di scadenza stampata sulle sue terga, sulle rughe e sulla monotetta superstite che virava pericolosamente verso il basso, non corrispondeva a quella della sua anima. Per la società non

doveva far altro che stare al suo posto, diventare una marionetta che scoloriva con il passare degli anni e lei, in fin dei conti, stava facendo di tutto per perdere colore, sapore, spessore. Guardò la sua divisa, lo chignon, la mela, la foglia di insalata incastrata nell'incisivo e sentì un moto di rabbia esploderle nelle viscere.

Il tumore al seno, il tradimento di Nando, quel figlio mai arrivato, il corredo fatto di mutandoni e sottane, la sensazione di essere sempre fuori posto le avevano tolto tempo e spazio, colore e profumo, allegria e spensieratezza. In una sola parola? Le avevano tolto la vita.

E allora Caterina decise di riprendersela quella vita, a 55 anni suonati. Perché aveva voglia ancora di sentire cosa

si prova ad annusare il sole, a scottarsi la lingua con una tazza di caffè, a indossare un perizoma senza sentirsi in colpa o provare vergogna. Aveva voglia di baciare, di andare al cinema da sola e di mangiare un intero vaso di frappe della sora Assunta senza preoccuparsi di colesterolo, trigliceridi e vene varicose.

Buttò via la mela, i resti dell'insalata, gli anni, dedicando una silenziosa ma sonora pernacchia a quella società che, a un certo punto, decideva di mettere le donne in naftalina. Si alzò, prese quel perizoma tigrato che le faceva l'occholino dallo scaffale e si diresse, testa alta e monotetta in fuori, verso il camerino.